

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3149 1756

Zoe

Do. J. Benedetto.

Do. Silvani

Do. Cocchi-

di pag: 52-

Marco Corniani

Co. degli Alvarotti

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
49
IO

BRAIDENSE

VM

N. 923.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3149

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

Z O E
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO NOVISSIMO
DI SAN BENEDETTO.

IL CARNEVALE DELL' ANNO

M D C C L V I.



IN VENEZIA,

Presso ANGIOLO GEREMIA:

In Merceria all' Insegna della Minerva.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Z O E

DRAMMA PER MUSICA

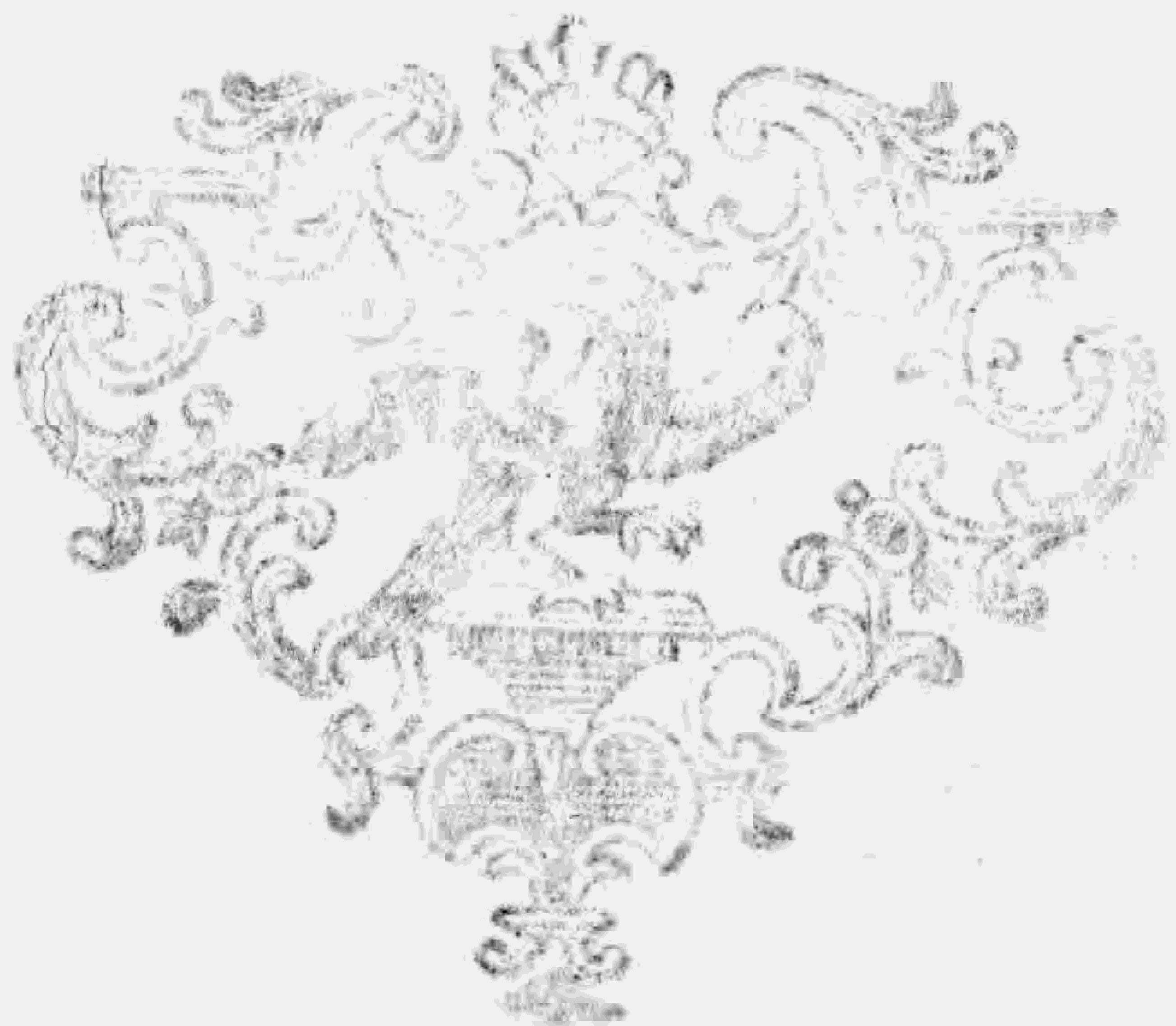
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NOVISSIMO

DI SAN BENEDETTO.

IL CARNEVALE DELL' ANNO

M D C C L V I



IN VENEZIA

presso ANGILO GEREMIA.

In Merceria all'Insegna della Minerva.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Costantino Porfirigenito nacque da Zoe Augusta dopo la morte di Leone suo Padre Imperadore d' Oriente morto prima, e si crede di veleno, per insidia di Foca, Generale dell' Imperio, di cui aspirava all' acquisto. Fu Zoe persuasa da Romano, Principe suo fedel vassallo, e particolarmente amico di Foca a finger morto il Cesare infante, esibendosi ad allevarlo egli con segretezza in qualità di proprio Figlio; giacchè gliene prestava un facile modo l' essere a lui morto appunto in que' giorni un suo bambino di fresco nato. Abbracciò l' Imperadrice il consiglio, e consegnò in fasce Costantino a Romano, riservandosene lo scoprimento, poichè o la morte di Foca lo avesse assicurato dalle temute insidie, o l'avesse dato il Cielo qualche altra congiuntura propizia. Il zelo di Romano a favore di questo picciolo Augusto si stese più oltre. Ritrovandosi in quel tempo Foca occupato nella guerra contro i popoli della Sarmazia, nacque a lui pure un Figlio, che nel suo nascere se morì la Madre; quindi resta ingegnosa dalla congiuntura la gelosia di Romano, guadagnata la Balia, che nutriva il Figlio di Foca con generosissimi doni, ottenne da lei un nuovo cambiamento de' bambini, consegnando ad essa Costantino, dettolo suo Figlio, acciocchè lo nutrisce come Figlio di

Foca, e come tale glie lo consegnasse al ritorno, e pigliando egli a nodrire come proprio Figlio il Figlio di Foca, ad oggetto che se mai Foca giugnesse ad occupare l'Impero, dopo di lui passasse lo Scettro in mano del legittimo Erede, malgrado al tiranno, che il crederebbe suo Figlio; e se dall'altro canto l'odio di Foca s'avanzasse fino a voler estinto il Figlio di Romano, egli estinguesse nel creduto Figlio di Romano il proprio, benchè sconosciuto Figliuolo. Tacque Romano questo nuovo secondo cangiamento a Zoe, temendo, che la tenerezza materna potesse un giorno incautamente scoprirlo. Ma gionto Foca vittorioso dalla sua spedizione, ed avendo accolto come suo dalla Balia il bambino, vedutosi vicino a morte Romano, lasciò ad Elena sua vera Figlia già adulta una Lettera sigillata diretta all'Imperadrice, con obbligo di non consegnarcela se non dopo la morte di Foca. Su questo fondamento viene tessuto il presente Dramma, potendosi dalla lettura di esso vederne lo che ne accade.

Le voci di Numi, Fato, e simili sono pure espressioni di frase Poetica, non di sentimento Cattolico.

L'Azione si finge nella Reggia Imperiale di Costantinopoli.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Ingresso al Palazzo Imperiale di Costantinopoli, ove si vede magnifica scala, a cui per il Canale approdano Galere. Si vedono molte delle medesime adorne di bandiere, fra le quali la Generalizia. Da queste scendono Milizie, e dopo di esse Foca, che ritorna vittorioso de' Bulgari.

Parte del Giardino, vicino al Palazzo Imperiale.

Sala d'udienza con Trono, in cui siede Zoe, framezzata da Cortine, quali poi si aprono.

Nell' Atto Secondo.

Atrio magnifico corrispondente agli Appartamenti di Fausta, e di Argiro. Prigione.

Camera di Zoe con Sedia, e Tavolino da scrivere.

Nell' Atto Terzo.

Piazza in luogo eminente, dove vedesi parte della Città in lontano con colonna nel mezzo.

Sala inalzata da Leone alla memoria di Leone Cesare in cui sono le statue degli Imperadori, e nel petto di quella di Leone vedesi il di lui cuore.

A 3

PER-

PERSONAGGI.

Foca, Generale dell'Impero.

Il Sig. Ottavio Albuzzi.

Zoe, Imperadrice, Vedova di LEONE.

La Sig. Domenica Casarini Latilla.

ERACLIO, Figlio di LEONE Imp. e di ZOE,
creduto Figlio di Foca.

Il Sig. Domenico Giardini.

FAUSTA, Figlia di ROMANO.

La Sig. Anna Gori.

ARGIRO, creduto Figlio di ROMANO,
che poi si scopre Figlio di Foca.

Il Sig. Carlo Martinengo.

ALESSANDRO, Principe dell'Impero.

La Sig. Laura Rosa.

La Musica è del Signor Gioachino Cocchi, Maestro delle Figlie del Coro del Pio Ospitale degl'Incurabili.

Le Scene sono del Signor Francesco Costa.

Li Balli sono invenzioni del Signor Francesco Turchi.

Il Vestiario è del Signor Natale Canziani.

ATTO

A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Ingresso al Palazzo Imperiale di Costantinopoli, ove si vede magnifica scala, a cui per il canale approdano galere. Si vedono molte delle medesime adorne di bandiere, fra le quali la Generalizia. Da queste scendono Milizie, e dopo di esse Foca, che ritorna vittorioso de' Bulgari.

Foca, Eracchio, Alessandro, seguito di Milizie, e Guardie.

Era. Padre, e Sign. su questa destra invitta,
In cui la Grecia il suo destino adora,
Concedi che il mio labbro
Bacio d'amore umilmente imprima.
bacia la mano a Foca.

Ales. Delle tue palme, inclito Duce, al chiaro
Inestinguibil raggio,
Io giuro in questo bacio eterno omaggio.
bacia parimente la mano a Foca.

Foc. Figlio, Prence, al mio seno
Con cor di Padre, e fedeltà d'amico
Dolcemente vi stringo. Ho vinto il fiero
Orgoglioso Nimico. Avrà Bizanto
Il suo Cesare in Foca, e Zoe lo sposo:
E prometto ad ognun gloria, e riposo.

Aless. Signore, Argiro regna
Sul cor di Zoe sempre più forte, e in esso
Comincia a vagheggiar del Trono il lume,

A 4

Qual

8 A T T O

Qual nuovo Sol nascente,
Tutto festoso il suddito Oriente.

Foc. E fin colà s'avanza

D'Argiro il fasto? Ad atterrirlo ancora
Il mio nome non basta?

Aless. Io ben di lui

Frenar posso i trasporti. A me concedi
Sol di Fausta le nozze, e poi

Era. Ma Padre,

Sappi che Fausta è il solo
Oggetto de' miei voti: altri non stringa
La bella man, che mi rapisce il core.

Foc. Sentimenti sì vili

Un mio Figlio nutrice?

Egli ad amar s'abbassa

La Figlia di Romano,

La Sorella d'Argiro, i rei Nemici
Della grandezza mia? Spegni la fiamma,

O più non ti son Padre. Oggi, Alessandro,

Tua sarà Fausta, e renderò, se vaglio,

Il tuo amor fortunato.

In questa man stà dell'Impero il fato.

Debellar nemici armati

Regular sovrani Imperi

Sa quest' alma, e degl' ingrati

Sa l' orgoglio disarmar.

Contumace ardito Figlio

Rispettar dovrà quel Padre,

Che col brando, che col ciglio

Fe le squadre - paventar.

Si parte con Aless. e tutte le Guardie.

SCE-

P R I M O 9

S C E N A II.

Eraclio, poi Fausta.

Erac. **M**isero me! che intesi?

Dovrà nel seno mio

Combattere l'amore

Col rispetto dovuto al Genitore?

Fau. Prence sì mesto in viso?

In sì splendido giorno,

In cui di fregi adorno

Ritorna il Genitor di gloria pieno,

Sparir dal ciglio tuo puote il sereno?

Erac. Idolo mio, tu sei

La cagion del mio duolo.

Fau. Ah perchè mai?

L'odio forse di Foca

S'opponne al nostro amor?

Erac. Sì, lo dicesti.

Parla altero, minaccia, e sgrida, e impone.

Di Te, di me dispone.

Non ascolta d'un Figlio il cuor, che langue,

Vuole, in pena d'amor, vuole il mio sangue.

Faus. E tu sì vil sarai

Che temendo del Padre

L'ingiustissimo sdegno

Scorderai di chi t'ama il sacro impegno?

Erac. Figlio, che tentar puote?

Faus. Ah sì, t'intendo,

Tu mi lasci crudel; l'infedeltade,

Già ti ravviso in volto.

Erac. Odimi; non mi dir...

Faus. Và, non ti ascolto!

Erac.

Erac. Se mi vedessi il core ...

Faus. Vedrei d'un mancatore
L'infedeltà, la codardia, vedrei,
Misera! che qual fosti, or più non sei.

Erac. No, tu vedresti, o cara,
Un cuor, che ti ama ancora,
Un' alma, che ti adora,
Un'amante fedel, ma sventurato,
Che pena in faccia al Genitor sdegnato.

Ti amerò, bell'idol mio
Non temer che mai t'inganni.
Care pene, dolci affanni
Per Te amor provar mi fa,
Ma ch'io provi lascia almeno
Di placar il Genitore,
E se dura il suo rigore
Tutto anch'io saprò tentar. *(parte.)*

S C E N A III.

Fausa sola.

Faus. **M**isero! nello stato in cui si trova,
Di pietà non è indegno;
Tropo sollecitai seco il mio sdegno.
Mi ama Eraclio, lo so; prove d'amore
Ebbi dal di lui cuore. E se risveglia
Foca irato, timor nel di lui petto,
Non può dirsi viltade il suo rispetto.
Siamo cogl'infelici
Noi Donne intolleranti,
E tiranne tal'or siam cogli amanti.
Quel placido amore,
Che l'alme consola

Tal'

Tal' ora ne invo la
La pace del cor.
Sovente il timore,
Geloso l'accende,
Funesto lo rende
Sovente il rigor.

S C E N A IV:

Zoe, ed Argiro.

(Argiro,
Zoe.) **G**Rata non giunge mai una vittoria,
Che oscura lo splendor di mia gran-

(dezza.)
Foca al mio piè porta le palme è vero;
Ma il mio talamo chiede, ed il mio Soglio.
Può gran cose tentar ... sì, sì, s'arresti
Il corso al gran torrente:

Mora, mora l'audace,
Non si turbi il mio Impero, e la mia pace.

Arg. Corre, nol niego, Augusta,
Rapida affai l'ambizion di Foca:
Freno richiede, e il freno
Adopra sì, ma non la morte; al sangue,
Con cui tinse per noi la terra ostile,
Premio si dee non pena.

Zoe. *(Oh eroici sensi!)*
Così Argiro favella!
Obblia così del suo gran Padre il cenno,
Che morendo gl'impose
D'odiar questo temuto
Usurpator della grandezza nostra!

Arg. La grandezza di Zoe
Sempre il maggior farà de' miei pensieri.

A 6

Ma

Ma quando onor fu mai ne' tradimenti
 Zoe. Attender dunque io deggio,
 Che mi tolga dal crine il sacro alloro
 Un superbo vassallo?

Arg. Innalza, Augusta, innalza
 Un Cesare al tuo letto,
 Uno Sposo al tuo Soglio, e questi opprima
 L'ardir di Foca; e se la fè costante
 Del fedele amor mio degna ti sembra,
 Nel talamo l'accogli; e dell'Impero
 Adorì l'Oriente in sì bel laccio
 In te la mente, in me ne tema il braccio.

Zoe. (Cari effetti del sangue, amato figlio.)

Argiro il tuo consiglio
 Non ricusa il mio cor. Forse puniti
 Quando saran gli usurpatori indegni,
 Farò che su quel Soglio e vivi e regni.
 La speme d'un'Impero

Non discacciar dal seno.
 Quel che mi chiedi è il meno,
 Che puoi da me sperar.

Il Regno sul cuor mio
 Ti destinò la sorte.
 E sol potrà la morte
 Tal vincolo spezzar.

S C E N A V.

Argiro.

SE la sorte scortele
 Non tradisce i miei voti, e la mia speme,
 O me felice, o avventurate imprese,
 A cui m'accingo ardito. E questo il solo
 D'

D'ogni sforzo ben degno ultimo volo.

Se cerco il mio diletto,
 Se la mia gloria io bramo,
 Ha il suo piacer l'affetto,
 Ha la sua pace il cor.

Che più sperar poss'io?
 Tutto nell'idol mio
 Mi fa trovare amor. (parte.)

S C E N A VI.

Parte del Giardino, vicino al Palazzo
 Imperiale.

Zoe.

TU sei fatto, o mio cor, esca a due fiamme
 L'una accende natura,
 L'altra sveglia beltade. Argiro, oh Dio,
 Con le voci del sangue amor mi chiede,
 Ed io tenera Madre amor rispondo.
 Di Romano ei si crede,
 E di Leone è prole.
 Tale amarlo degg'io. Ah fosse questo
 Tutto il mio amore. Eraclio, Eraclio anco
 Figlio del mio Nemico,
 Trovò la via di penetrarmi il core.
 La mia virtù ne freme, ed in soccorso
 Ella cerca, ma in vano, il mio rimorso.

S C E N A VII.

Eraclio, e Zoe.

Era. Sovrana Augusta.
 Zoe. (Eccolo: cauto, o core.)

Era.

Era. Chiede a te il mio gran Padre
L'onore di recar sotto i tuoi sguardi
I trionfali allori, ond'egli è cinto.
Zoe. Mi vedrà fra momenti, ove s'innalza
Alla regnante Maestade il Soglio.
(Soavissimo volto!)
Era. In giorno sì felice, o Donna eccelsa,
Chieder grazie mi lice a piè del Trono?
Zoe. Tutto sperar tu puoi.
Era. La bella Fausta adoro;
E d'ugual fiamma avvampa
La Vergine sublime.
Zoe. La Germana d'Argiro
Ha d'Eraclio nel cor tanto di parte?
Era. Ella è l'anima mia,
La mia speme, il mio nume.
Zoe. (O gelosia!)
E s'altra Donna, in cui
Uniti avesse il Cielo
Splendor di sangue e venustà d'aspetto
Si struggesse per te?
Era. La prima fede
Mi renderebbe al nuovo amore ingrato.
Zoe. E se t'offrissi in prezzo una Corona?
Era. Le Corone non cura
Un cor di sè contento.
Zoe. S'io stessa ... (ove trascorri,
Debole cor ?)
Era. (Che favellar !)
Zoe. Eh more
Chi cela il mal.) S'io stessa
Fossi la Donna amante, e ti dicessi:
Sì, caro Eraclio, ardisci; è tuo il mio scettro.
Di, che diresti?

Era.

Era. (E per un vano fasto
La fiamma estinguerò dell' amor mio ?
No no.)
Zoe. (Dubita ancora?
Così abbandono all'onte d'un rifiuto
L'onor del Soglio! Ah non fia mai.)
Era. Se il core,
Augusta ...
Zoe. Sì, t'intendo. (esce Fausta, e sente in
disparte quanto dice Zoe)
S'io dicessi così, vedo l'orgoglio
Di Foca in te, mi sveneresti al piede
Pieno di fasto il primo affetto in voto.
Ma così non s'abbassa
La grande di Leon Vedova Augusta.
Ella fa quel che deve
Del suo Sposo alla gloria, e del suo Trono.
Obblia quanti ti dissi, e ti perdono. (parte.)

S C E N A VIII.

Eraclio, e Fausta.

Fauf. V Eramente era degno (segno.
Del vasto cor d'Eraclio il gran di-
Era. (Questo di più !)
Fauf. Valea
L'acquisto dello scettro un tradimento.
Era. Senti cor mio ...
Fauf. No no, non ti sgomenti
Il rifiuto di Zoe; non cade mai
La quercia al primo colpo.
Era. T'inganni.
Fauf. Siegui, siegui

La

La magnanima impresa
Al fine è Donna, e quel rigor che ostenta
E' dovuto al suo sesso, ed al suo grado.

S C E N A IX.

Alessandro, e detti.

Ales. **F**Austa ...

Faus. (Giunge opportuno.)

Ales. E' tempo ormai (vampa
Che a quella fiamma, onde il mio core av-
Per sì lunga stagion, mercè tu renda.

Era. (Che mai risponde?)

Faus. Al fin giust'è ch'io scenda
A quanto chiede il mio dover. Ma prima
Gelosa di me stessa
Chieder deggio consiglio, onde sicura
Possa dispor de' dolci affetti miei
Senza rimorsi; e il configlier tu sei. (ad *Era.*

Era. (Che sento mai!)

Ales. Pende da un mio rivale
La forte mia!)

Faus. Dimmi ti sembra degno
D'amor quel volto?

Era. Affai. (Che pena!)

Faus. Il guardo,

Gli atti, la voce, il brio ...

Era. Basta non più: mia Principessa addio.
(in atto di partire.)

Faus. Ferma; libero parla:

Consigliami ten' priego.

Era. Sì, sì, giacchè tu vuoi,

Libero parlerò.
Se v'è chi aspira
Alle tue nozze, ha da tentar la strada
Difesa dal balen di questa spada.

Aless. In un figlio di Foca
Scuso un ardir, che in altri io punirei.

Era. Ed io non lascierei.... (voglio.)

Faus. Non più. Sovra il mio cor legge non
Deponi, Eraclio, al fine
Quell'ardire orgoglioso. (si parte.)
Poichè tu lo contrasti, ei sia mio Sposo.

S C E N A X.

Eraclio, ed Alessandro.

Era. **A**lessandro m'ascolta, O s'abbandoni
Da te l'amor di Fausta,
O che la nostra sorte
Decideran fra noi battaglia e morte.

Difenderò col brando

L'amor che in me s'accende,

Abatterò pugnando

L'ardir che nasce in te.

E nuove glorie attendo

Allor, che tu cadrai,

E bella più che mai

Sarà nel cor la fe. (parte.)

S C E N A XI.

Alessandro.

Nulla si temi il giovane feroce.
Seguasi pur quell'astro,

Che

Che la meta al cammin m'addita e segna ;
Giacchè solo a me basta
Lo stimolo d'amor che mi sovraffa.

Non odo i suoi detti,
Non penso al suo orgoglio,

Ascolto gli affetti
Sol dentro di me.

A quello ch'io voglio.

Mi guida sol questo ;

In me poi del resto
Penfiero non v'è.

S. C E N A XII.

Sala d'udienza con Trono. Cortine nel mezzo, che poi s'aprono. Sedia per Foca.

Zoe con se guito, e poi Foca.

Zoe. **O** Là, veggami Foca! *(sale sul Trono.)*

Foca. **O** Piegò sotto al mio piede
(siede dopo aver inchinata Zoe.)

La fronte contumace, o Donna eccella
Il protervo Nemico.

Al lampo marzial di questa spada,
A fronte, a cui quello d'ogn'altra imbruna,
Serviro i Cieli, e militò Fortuna.

Zoe. Al guerriero tuo braccio, o Duce invitto,
Chè servi alla ragione, e alla mia gloria,
Si dee l'illustre onor della vittoria.

Foca. Augusta, è tempo ormai
Che tanto di sudor, tanto di sangue
Sparso dalle mie vene,
Per difesa di questo in cui tu siedi

Grande

Grande Cesareo foglio,
Abbian premio, e mercede.

Zoe. Ciò che chieder si possa
Senza nota d'orgoglio ;

Chieda Foca, e l'ottenga. *(vorr.)*

Foca. Vedovo è il Trono, o Zoe: de' Greci ai
Un Cesare tu devi: abbianlo in Foca.

Oggida te egli ottenga e Sposa e Impero.

Zoe. So, che aspiri allo scettro:

So che in mezzo a Bizanto

Vanti, più che non lice,

E valore e trionfi ;

Ma non si giunge al Trono,

Che per le vie del letto Augusto, ed io
L'ardir rispingo d'un Vassallo mio.

Foca. D'un tuo Vassallo aggiungi,

Senza la di cui destra

Più non faresti Augusta.

Zoe. D'un mio Vassallo aggiungerò, che porta
Nell'empio core; e nella fronte infida

L'onta di traditore, e parricida.

Foca. Mente chi al mio gran nome

Osa impor questa nota ;

Augusta è l'amor mio, non il mio fasto,

Che del Cesareo alloro

Il dono ti richiede.

Da cento armate squadre

Ottenerlo potrei; ma il solo amore

Doverlo a te vorria.

Zoe. Tanto ardisci, superbo!

Suvia sgombrisi il campo a questa tua

Ribellion che freme. Io t'abbandono

Vuoto il Trono de' Cesari. V'ascendi.

(Scende dal Trono, e Foca s'alza.)

La

La fedeltà di mille armati Eroi
 Estinguerà questo furore infano,
 E sul tuo busto esangue
 Io troverò la via per risalirvi.

Foca. Argiro forse il Duce
 Sarà di questi Eroi?

Zoe. Forse Argiro il farà.

Foca. Veggasi omai *(presa,*
 Qual dritto egli abbia a questa eccelsa im-
 Ma in piena luce. In testimonio io chiamo
 Argiro istesso; e seco

Quanti o per senno, o per valor guerriero
 Può vantare ottimati il Greco Impero.

Zoe. (Che tenterà?)

Foca. Sul Trono

Ritorna, Augusta.

Zoe. A me

Legge darà un Vassallo? Olà si sciolga
(Va verso la porta per licenziare il Congresso.)

Foca. No, su quel Trono, o Zoe.

(la ferma per un braccio.)

Zoe. Che! si profana

Da man sediziosa il braccio Augusto?

Foca. Questa Reggia arderà, se mai tu parti.

Zoe. Fellon, v'ascenderò per fulminarti.

(Sale di nuovo sul Trono.)

Foca. Olà.

S C E N A XIII.

*(Levatafi al comando di Foca la cortina, si
 avvanza Argiro, ed Alessandro col
 seguito di Foca, che sta accanto
 del Trono.)*

Foca. S On queste, Argiro,
 Note della tua mano?

(gli mostra la sottoscrizione d'una Lettera.)

Arg. Io le segnai.

(Guardando la suddetta sottoscrizione.)

Foca. Augusta, le ravvisi? *(La mostra a Zoe.)*

Zoe. Argiro scrisse.

(dopo guardata la suddetta sottoscriz.)

Foca. Prendi, Alessandro, e leggi.

(dà la lettera ad Alessand.)

Aless. De' Bulgari al Regnante. *(legge.)*

Arg. Io?

Zoe. Scrisse Argiro!

Aless. Signor, come tu sai, con le tue schiere

„ T' avvicina alle soglie

„ Di questa Reggia, io cinto

„ Da miei seguaci, al regal piè sicuro

„ T' aprirò l'arduo ingresso;

„ Avrai, ti dò mia fede in queste note,

„ Fausta in Consorte, e il Greco Impero in

„ Argiro. *(Dote.)*

Arg. Il foglio mente!

Son mentiti i caratteri: mentita

E' la mia colpa: E' Foca un'Impostore.

Io Fellon? Io ribelle? Io traditore?

Ah! magnanima Augusta,

Chieggo riparo alla mia fama oppressa,
Mosso da Eroici spiriti
Ho core per morir, non per tradirti.

Zoe. (Fra due pene, o mio cor, tu sei diviso.)

Foca. Coprian quel foglio infame
Le Tende abbandonate
Del fuggitivo Re. Certa è la colpa:
E' presente il colpevole.

Zoe. (Che pensi,
O cor di Madre?)

Foca. Il fio
Paghi del tradimento.

Arg. Il traditore
Sì, ma non Argiro.

Zoe. (Ah figlio,
E fra tanta virtù, tanto di colpa?
Esser non può.)

Foca. Soldati, quel ferro a Voi.
(i soldati disarmano Argiro.)

Arg. Mi si può tor la vita,
Non mai la spada.

(si mette in atto di difesa.)

Zoe.) A questo ti ripari
Imminente periglio.) Olà, presente
La Sovrana grandezza

(scendendo dal Trono)

Osa cotanto un Reo? Cedi l'acciaro (paro.
(Da un grande amore, un gran rigore im-

Arg. Ecco il brando, o Signora, a' piedi tuoi,
E con esso il mio cor, se così vuoi.

Chiedi, se vuoi di più.

Che non farei per Te?

Abbi pietà di me.

Ah

Ah che il destin mi opprime,
Ah che sperar non so.

(consegna la spada, e parte con Alessandro.)

S C E N A XIV.

Zoe, Foca, poi Fausta.

Foc. **A**ugusta, il gran delitto (Trono
Richiede il suo castigo. A piè del
Cada l'indegna testa,

Che minaccia proterva il tuo periglio.

Zoe. (Ah di Zoe tu non sai, che Argiro è Fi-
Fau. Augusta, il mio Germano (glio. (da se.)

Si dipinge per reo; si vuol che mora!

(Ma non è certo ancora

Il delitto di cui viene accusato.

Può quel foglio vergato

Essere d'altra man.

Foc. Della Germana

Non ascolta le voci una Sovrana.

Fau. Ascolterà le tue

Perfido traditore, (re?

Che ha il zelo in volto, ed il velen nel cuo-

Foc. Soffro in faccia d'Augusta

L'onte tue per rispetto.

Zoe. Olà; si taccia.

Parla in vano chi accusa,

Parla in van chi difende un reo, ch'è noto

A me più, che a voi stessi. Il suo destino

Fissato è nel mio cuore (da se)

(Non dalla crudeltà, ma dall'amore.)

Foc. Ha da perir l'ingrato,

S'ha da punir l'indegno,

OTTA

Mora

Mora quel traditor.

Fau. Placa quel cor irato,
Cessi l'ingiusto sdegno;
Deh non punirlo ancor.

Zoe. Soffra il rigor del Fato,
Sia di vendetta il segno
Chi merta il mio furor.

Foc. Serva d'esempio a'rei.

Fau. Usa pietade, oh Dei!

Foc. Mora.

Fau. Pietà.

Zoe. Tacete.
(Semplici, non sapete,
(Che lo difende il cor.) (da se.)

Foc. (Zelo d'onor si creda
Quel, ch'è di Regno amor.) (da se.)

Fau. Vuol la sua vita il Trono.

Foc. Non v'è per lui perdono.

Fau. Perfido.

Zoe. Taci.

Fau. Oh Dio!

Foca.) a 2. Fremo di sdegno anch'io.
Zoe.)

Fau. Abbi di lui pietà.

Foc.) a 2. Non do nandar pietà.
Zoe.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente agli Appartamenti di
Fausta, e d'Argiro.

*Alessandro con Soldati, Fausta, ed
Eraclio.*

Ales. **M**inistro del comando,
Ed' Augusta, e di Foca, o Fau-
sta, io vengo.

In quelle stanze io deggio entrar, e trarne
Quanti Fogli vergati io vi ritrovo;

Onde più chiaro sia
D'Argiro il tradimento. Il cenno adempio.

Era. No, finch'Eraclio viva.

*Impugna la spada, e si pone alla porta
delle stanze, e impedisce Ales-
sandro, che vuol entrar.*

Fau. Al comando d'Augusta,
Enon di Foca io servo. Entri Alessandro.

Era. Entri; ma prima s'apra
Per il mio cor la via.

Ales. A voi, Soldati; si disarmi.
*I Soldati circondano Eraclio, e gli
tolgono la Spada.*

Era. Eraclio
Si rispetta così?
Così di Foca un Figlio?

Ales. Così di Foca un Figlio,
Che da un indegno amor prende consiglio.

Quanto vi costa amore,
 Mal consigliati Amanti,
 Date pur fede a i pianti,
 Credete pure al Core
 D'un placido sembiante,
 D'una gentil beltà.
 Serpe tra fior, e fronda,
 Scoglio di sotto all'onda,
 E' il lor fatal consiglio,
 Che asconde il rio periglio,
 Che sotto lui vi sta,

S C E N A II.

Eraclio, e Fausta.

Fau. **S**U' via co' sdegni tuoi funesta, in-
 Queste giulive stanze, (gombra
 Che adornano i Trofei del mio gran Padre.
 Gli atterra, gli calpesta, e in questo seno
 Spargi con empia mano
 Del sangue di Roman l'ultime stille.

Era. No, Fausta, in questo core
 Faccia più degno colpo il ferro mio.
 Prendilo, e sia l'onor della tua destra.

Fau. E' tempo di furor, non di leggere
 Amoroze follie. Sei mio Nemico.

Era. Io tuo Nemico! Il Cielo
 Sà con qual pena io vegga
 L'odio del Genitor. Sono innocente,
 Il giuro per la bella
 Fiamma dell'amor mio: per questo bacio;
 Che su la bianca man...

Le prende la mano, e Fausta la ritira.

Fau.

Fau. Non si profana
 Da sacrilego bacio
 Il candor di mia mano. (*esce Zoe.*
 Parti; Non sperar mai
 Di veder l'odio mio placato, o spento.
 (*Soffri, misero cor, questo tormento.*)

S C E N A III.

Zoe, e detti.

Zoe. **I**Ntempestivo, o Fausta,
 E' questo sdegno. Argiro
 Tolgasi al gran periglio,
 E d'Eraclio sia il merto; Alla grand' opra
 Con le lusinghe tue lo invita; ei solo
 Come figlio di Foca
 Non è sospetto ai rigidi custodi;
 Ciò che far non poss'io, faccian' le frodi.

Fau. (*Oh' gradito comando,
 Concepito da Zoe con il mio core.*)
 L'Augusto cenno adempio. Eraclio ascolta:
 Esca Argiro dal Carcere, e l'amore,
 Spera, forse per te più non oblio.
 Questo è il voto d'Augusta; e il voto mio.

Zoe. Sì, creduto innocente
 Libero il vò.

Era. Siasi innocente, o reo (*a Fausta.*
 Il tuo cenno m'è legge. Io questa adempio.
 Sia la mia fede a tè, cara, d'esempio.

Fau. Vanne; rendimi Argiro;
 T'accompagna il mio cor con un sospiro.

Era. Quel sospir che m'accompagna
 Và piagando il seno mio,

B 2

Cara

Cara addio - La sorte, il Fato
Vò costante ad incontrar.

Quel velen di gelosia,
Che il tuo cenno, o Dio, m'appresta,
E' un'immagine funesta
Di quel duol, ch'ho da provar.
(parte.)

S C E N A IV.

Zoe, e Fausta.

Zoe. **E'** Prezioso, o Fausta,
Ogni momento a miei disegni.
Prendi. Le dà il Sigillo Imperiale.

Vanne d'Argiro al carcere . . .

Fau. Ma come!
Se i gelosi Custodi . . .

Zoe. Rispetteran l'autorità Sovrana
In te che nulla rechi onde temerne.

Al tuo German dirai, (ga
Che quando Eraclio il varco gli apra, ven-
A me veloce.

Fau. Il Cielo
Le auguste idee del tuo gran cor secondi.

Zoe. Gli Arcani de' Regnanti
Tanto sicuri son, quanto profondi,
Sento nell'alma mia

Un certo dolce affetto;

Non so se speme sia,

So che mi dà diletto:

So che goder mi fa.

Parmi sentire in calma,

Il mio primiero affanno;

Se questo sia un'inganno

Dirmelo il cor non sa.

S C E -

S C E N A V.

Alessandro seguito da Soldati, uscendo dagli Appartamenti di Fausta con varie carte nelle mani e fra le altre un foglio sigillato.

Fausta, poi Foca.

(parte.)

Ales. **I** Tene, o fidi; queste (al seguito, che
Pagine custodite a Foca io reco.

Fau. Oh' Cieli! Il foglio io veggo,
Consegnato dal Padre alla mia fede.
Son note di Romano,
(Tenta di levare il foglio ad Alessandro.)
Ingrato, a me dovute.

Ales. In vano tenti
Rapirlo.

Foca. Il Foglio a me. (sopraviene Foca.)

Fau. Stelle! che fia?

Ales. Eccoli. (consegna le carte a Foca.)

Foca. Vanne, Amico.

Ales. Il cenno adempio. (si parte.)

Fau. Barbaro, il foglio almeno,
Che vedi sigillato, a me si renda.
Egli è sacro ad Augusta.

Foca. Io renderollo a Zoe. Tu vanne.

Fau. Io parto.
Ma non parte, o Fellon, d'onde tu sei,
Con tutto il mio furor quel degli Dei.

Temi crudel, Tiranno,
Temi del Ciel lo sdegno
Sì, che gli Dei faranno

B ε La

La mia vendetta ancor.
Provi le Stelle ultrici
L'empio tuo core indegno
Cagione agl' infelici
D' un barbaro dolor.

S C E N A VI.

Foca col Foglio sigillato in mano.

Foc. „ **R**omano a Zoe. che fia! *(apre il fogl.*
„ Augusta, quel, che credi
„ Figlio di Foca, Eraclio,
„ E' Costantin tuo Figlio; io lo cambiai
„ Con cauto inganno. Argiro è vero Figlio
„ Dell'orgoglioso Foca, e non mia prole.
„ Tacqui a te il grande arcano,
„ Che dal materno cor potea scoprirsi.
„ Quando il Tiran superbo
„ Chiuda con fiera morte al giorno i rai,
„ Da questo foglio il disinganno avrai.
„ Romano.
Ardì cotanto
Il mio Nemico? E Voi
Soffriste il tradimento, ingiusti Dei?
Al carcere già volo,
Per trar prova più certa
Dell'alta insidia; e poi
Cadan meco al profondo
Zoe, Costantino, Eraclio, Argiro, il Mondo.
(parte.

SCE-

S C E N A VII.

Argiro Prigione.

*Argiro, poi Eraclio, con Visiera calata,
e sopraveste d'armi.*

Arg. **S**ommi Dei, che giusti siete
Difendete il viver mio.
Quando giunsi un duol sì rio.
Senza colpa a meritare?

Soffri, Argiro, il tuo fato. Egli deriva,
Oh Dio! dalla tua Augusta,
Che ingannata puoi dir, ma non ingiusta.
Che rechi tu che chiuso

In militari arnesi a me qui vieni?

Era. E vita, e libertà. Di Fausta è il dono
Ed Eraclio lo reca. *(si leva la Visiera.*

Arg. Eraclio il Figlio
Dell'empio accusator?

Era. Negli ardui affari
Il tempo si rapisca.
Copri di queste spoglie il sen geloso.
In quest' Elmo nascondi
La minacciata fronte.
Gl' ingannati Custodi
A questo lor ben noto
Sigillo presteran l' usata fede
Vattene, e reca oltre Bisanzio il piede.

Arg. Generoso, tu tenti
La mia virtù, ma vanamente. Io sdegno
E vita, e libertà; se la mia fama
Con esse non risorge,
No, non parta dall'Ombre

B 4

Que-

Quegli, a cui di mirare i rai del Sole
Vieta un cenno d' Augusta.

S C E N A VIII.

Fausta, e detti.

Fau. **E** Augusta il vuole.

Arg. **E** Augusta il vuole?

Fau. Sì; del suo comando *(gli mostra il Sigil.*

Eccoti il Testimon. Caro Germano,
Fuggi, corri ad Augusta; Ella t'attende.

Arg. Sieguafi ciecamente

Il sentier non inteso,
Che ci additan le stelle.

*(Si pone la Visiera, la sopravveste, e l'armi d'
Eraclio, che se ne spoglia.)*

Fausta, Principe, io cedo e parto. In questa
Magnanima virtù che in te rinverde
L'iniquità del Genitor si perde.

Sento la speme al core

Sento, che in sen mi dice:

Sì, che sarai felice,

Spera di trionfar.

Ma la ragion mi dice

Quando si cangi il fato

Fa, che il tuo cor sia grato

Con chi ti seppe amar.

S C E N A IX.

Fausta, ed Eraclio.

Fau. **N**Ol segue Eraclio?

Era. **N**o.

Fau.

Fau. Perché?

Era. S'io il seguo

E' perduto il disegno.

Fau. Come?

Era. Aperto ad un solo

L'orrido ingresso, un solo

Può ottenerne l'uscita.

Fau. E tu qui resti

Esposto ai colpi del Paterno sdegno?

Era. Ha ristretti confini

Sdegno di Padre, e quando . . .

S C E N A X.

Foca, e detti.

Foc. **C**Hi tanto osò? che veggo? Eraclio?

Fau. **F**oca!

Era. Il Padre!

Foc. Fausta!

Fau. Ahimè!

Foc. Ma dov'è Argiro?

Era. Argiro è dove il chiama

La sua gloria, il suo fato.

Foc. Fellon. *(Ah sì ravviso*

L'indole abbominata,

Non mente il foglio.)

Morrai per questa mano, ed al tuo core,

Servo d'un vile amor, darò la pena

Ove nacque la colpa.

Fau. Ah' ferma, o Foca,

Nel mio sen, nel suo cor nacque la colpa;

Punisci in questo sol dell'atto grande

La primiera sorgente; Un cenno mio

E' la fuga d'Argiro.

B 5

Foc.

Foc. (Eh' da strage nascosta

Non ha tutto il suo sfogo un gran furore.)

Era. Dubiti forse? Ah Padre, altri non tolga

Una colpa, ch'è mia. Doveva in Fausta

Dettar la legge il forte amor del sangue;

Ma un tuo figlio dovea non ubbidirla.

Foc. Così ingordo di morte?

Sì, sì, l'avrai, ma non illustre, quale

l'avresti dalla man d'un Vincitore.

Fau. Su via, spargi il tuo sangue

Nell'innocente figlio. In te si desti

Furia maggior d'Aletto, e di Megera,

D'ogni mostro peggiore, e d'ogni fiera. (pa.

S C E N A XI.

Foca, ed Eraclio.

Foc. **M**Orrai, sì, sì, morrai;

ME farà la tua morte, alma infedele,

Degna del grand'eccesso, empia, e crudele.

Proverai d'un Padre irato,

Alma infida, il giusto sdegno,

Mi vedrai sul capo indegno

La vendetta a fulminar.

Non sperar, che parli amore

Al mio cor pel Figlio ingrato,

Non sperar, che'l Genitore

Per Te giunga a sospirar.

S C E N A XII.

Eraclio.

MOrte non mi spaventa;

Minacci pur barbaro il Padre, e fia

Crudel la morte mia.

Di quanto oprai per l'innocenza oppressa

Nell'alma orror non sento;

Ubbidito è il mio ben; moro contento.

Vaghe luci del mio bene

La mia sorte, il Ciel cortese

Sul mio core ognor serene

A regnar vi mirerà.

Frema pur Nemica forte,

Per me orror non ha la morte

L'alma mia timor non ha. (par.

S C E N A XIII.

Camera di Zoe con sedia, e Tavolino

da scrivere.

Zoe, e Argiro.

Zoe. **A**Rgiro, alfin s'hai da salir sul Trono,

Foca prima s'uccida.

Arg. Ei cada sì ma non per questa mano.

Zoe. Sarà dunque delitto

D'un Traditor la morte?

Arg. Vuoi Foca oppresso? Innalza,

lo lo ridico ancora, Argiro al Trono.

Se si toglie la speme

Anche il fasto, e l'ardire a lui si toglie:
Ei vegga Augusta Imperadrice, e Moglie,
Zoe. (Ah scoprafi l'arcano.)

Della Cesarea fronda

Cingati il crine Augusta,

Madre, non Moglie; e Foca

Il Figlio di Leone in te paventi:

Arg. Qual sono!

Zoe. Costantino

Tu sei, creduto estinto, e a me serbato

Dal zelo di Romano. A te dovuti

Son la clamide Augusta, e il sacro alloro.

Figliot'abbraccio, e Imperador t'adoro.

Arg. Madre; nome sì grande

Sull' attonito labbro ancor vacilla.

Ma tu mentir non puoi?

E vani son, lo veggo, i dubbj miei.

Zoe. Or che Signor tu sei,

Non avrai più rimorsi; e quel superbo,

Che t'insidia l'Impero

Potrai svenar.

Arg. Io nol potea privato,

E Cesare il potrò?

(una Guardia si avvicina, e parla secretamente a Zoe; poi si ritira.)

Zoe Figlio, ahime! Foca

S' avvicina alla Reggia. Escine, e ceta

Il geloso sembiante al tuo nemico.

Arg. Mi celo sì; ma sprezza un core Augusto

E lo sdegno impotente, e l'odio ingiusto.

(parte.)

SCE-

S C E N A XIV.

Zoe, poi Foca.

Zoe. **S**Telle, che de' Monarchi (gio
Sempre a' casi vegliate, un vostro rag-
Più fausto omai risplenda,

E a Costantino in fronte

L'onor di quest'Impero oggi difenda.

Foc. Non ho più Figli, Augusta; un Traditore

Che ad Argiro fellone aprì lo scampo,

Non è più sangue mio.

Eraclio mora. Scrisse

L'intrepida mia destra

La sentenza fattal, la tua soscriva.

Zoe. (Ohimè.)

Foc. Tu impallidisci!

Zoe. Queste non son le abominate stanze

O di Tebè, o di Colco. Un Padre ...

Foc. E' spenta

La ragion di natura

Dall'enorme delitto.

Zoe. Alfine ...

Foc. Alfine, o Zoe,

Forz'è, ch'ei mora.

Zoe. E s'io ...

Foc. Lo sò, tu il senti

Nel giudizio del core affai difeso.

Zoe. (Un contumace affetto

Potrà cotanto?)

Foc. Devi

Quel sangue alla tua gloria, alle tue Leggi.

Zoe. (Egli è Figlio di Foca. In lui cominci

B 7

II

Il castigo del Padre.)

Foc. E se sottrarlo

Pensi con l'arti tue; corro a svenarlo.

(*finge partire.*)

Zoe. Ferma. Già scrivo. (Taci (*con stromenti.*

Protervo amor. M'accusi

D'ingrata, e d'inclemente;

Ma la ragion del Trono è più eloquente.)

(*Va per segnare la Sentenza, e prende la pen.*

Fo. (s'adempie, o mio furore, il tuo gran voto)

Zoe. Che horror m'ingombra! Il guardo

Attonito, ed incerto

Par che fugga l'incontro (*con stromenti.*

Dell'atre note. Il core

Palpita desolato:

Trema la destra: il sangue gela, e cade

La fatal penna. (*le cade la penna.*

Foc. (Incaute

Voci del Sangue.)

Zoe. Foca,

Eraclio vi ... (Ma che potrai cotanto

Superbo amore in core Augusto! Eh' segni

La sentenza fatal la man regnante;

Figlio di Foca egli è, di Fausta amante.)

(*ripiglia la penna*)

Ei mora. Scrivo, Zoe.

(*segna la Sentenza, e Foca la piglia.*)

Foc. Or vuol ragione, o Zoe,

Che tu vegga qual reo condanni a morte

Con la tua man.

Zoe. Che fia!

Foc. Leggi quel foglio.

(*le dà la lettera di Romano.*)

Zoe. Romano a me?

(*Zoe legge piano la Lettera.*)

Foc. (Cominci ,

Mio sdegno, il tuo trionfo in quel cordo-

Zo. Che leggo? aimè! mio figlio. Eraclio! Foca.

Ora v'intendo, o sacri,

Ribrezzi di Natura. Ah, indegno, rendi

L'esecrabile foglio.

Foc. Anzi con esso

Contro Eraclio s'affretti il fato estremo.

Zoe. Di, contro Costantino; e il nome Au-

Ti spaventi, o fellon.

(*gusto*

Foc. Presso al sepolero

I fulmini anche un Cesare abbandona.

Rendi tu questo.

(*le rapisce la Lettera di mano.*)

Zoe. Ah traditore, almeno

Lasciami una difesa.

(*cerca con impeto di ritogliercle da mano la lettera sudetta.*)

Foc. In vano il tenti.

Zoe. Su via: Vuoi le mie Nozze, e vuoi con esse

La ragion dello Scettro?

Io non contrasto più; chetati, e appaga

L'ingorda ambizione.

Foc. In Costantino

Finisca il mio timor. S'ei cade estinto,

Lo scettro è acquisto mio, non è tuo dono.

Oggi quel Sangue io vò, dimani il Trono.

(*Foca partendo chiude la porta, acciò Zoe non possa seguirlo.*)

A T T O
S C E N A XV.

Zoe, poi Alessandro.

Zoe. **S**acrilego t'arresta.
Oh Dio! chiusa è l'uscita.
Vola il crudel, e Costantino uccide:
Affretta il mio comando (qua
L'ingiusta morte; il mio comando! Ah, ini-
Man, che segnasti il foglio! E perchè mai,
Cieli, per opra vostra
Non resta a prieghi miei arsa, e distrutta
Con Foca, Argiro, e Zoe, la Reggia tutta?
Scuotansi questi Cardini

(Scuote la porta per aprirla.)

Misera? Uscir non posso.
Ahimè chi mi soccorre?
Dal Cielo, o dall'Inferno,
Leon, Romano, o Dei, Argiro

(Alessandro apre la porta.)

Aless. Augusta
Zoe. O Dio! Alessandro

Aless. E come?

Zoe. Costantin

Aless. Chi?

Zoe. Mio Figlio,

Il tuo Cesare aimè Foca sì, vola
Alle Legioni ah, il mio Nemico regna,
Ne' loro cuori al Popolo temuto,
Se non amato è il traditore Argiro
Egli è suo Figlio senti
Sì v'è Ma' dove? Io stessa
Armata corro, e meco

Leon,

S E C O N D O. 41

Leon, Romano ah mio
Frenetico dolor, perdi il configlio,
Tu qui vaneggi, e intanto muore il figlio.

Aless. Qual furor, Donna Eccelsa?

Zoe. Ah! sì; pera la Grecia:

Si sconvolga l'Impero: il Mondo cada:

Andiam' dove ci tragge

Spronato un cieco Amor da un odio cieco.

Costantino si salvi, o moriam' seco.

Non v'è più scampo, o Dio;

L'ombra mi gira intorno

Povero figlio mio.

Ahi! che funesto giorno!

Salvami per pietà.

Pena, dolor, rimorso,

Tutti nel core io sento . . .

Soccorso ... al mio tormento

Chi suggerir mi sà.

(parte con Aless.)

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza in luogo eminente, dove vedesi parte della Città in lontano con colonna nel mezzo.

Eraclio, e Fausta.

Erac. **T**U, mia Fausta, quì sei! (costa)
Faus. Ah' mio perduto ben! quanto mi
La tua pietà! qual prezzo
Della tua libertà richiede Argiro?

SCENA II.

Foca, Alessandro, seguito, e detti.

Foc. **A** Voi, soldati; Eraclio
Paghi la pena, a cui
Con tradimento enorme ei tolse Argiro.
Scrisse Augusta la Legge.
Quel colpevole cor punisca un Dardo;
Con intrepido ciglio io lo riguardo.

Ales. Sovraumano coraggio?

Erac. Adoro, o Padre,
Il comando d' Augusta, e ammiro insieme
Del tuo cor la fortezza! io morte attendo.
Mia Fausta, addio; tu parti, e vivi; al solo
Lagrimar di quel ciglio,

Cara, la mia costanza è in gran periglio.

Faus. O Dio! ch'io parta, e viva?

Ma

Ma con qual cor?
Foc. Olà, traggasi omai
Alla morte il fellone.

Faus. Ah' no: t'arresta . . .

Era. Taci, mia cara addio.

Deh' non far più crudele il morir mio.
Volgimi il guardo estremo;

Questo ti chiedo in dono. (*a Fau.*)

Pensa, che reo non sono,

Che tu sei Padre a me. (*a Foc.*)

(*I soldati legano Eraclio.*)

Foc. Su via soldati . . .

Faus. Ah', Foca, Eraclio viva,

Supplice io te lo chiedo,

Per questo amaro pianto; o in questo core

Sazia l'ira crudele.

Foc. Eh' che si tarda più? Tolgasi, o fidi,

Colei del reo dal franco. Alati strali

Volino tosto . . .

(*alcuni soldati levano a forza Fausta, ed altri
si mettono in atto di saettare Eraclio.*)

SCENA III.

Zoe, e detti.

Faus. **O**H' Dio!

Zoe. Fermatevi, o Soldati.

Ales. Che sarà mai?

Zoe. Greci, in colui, che usurpa

D' Eraclio il nome, un Cesare v'addito;

Egli è il mio Costantino, inclita prole

Dell' Augusto Leon.

Foca.

Foc. Qual sogno! estinto
 In falce Costantino, oggi risorge?
Zoe. No, fellow, non morì. Dall' odio tuo,
 Col fingerlo già ucciso, ei fu sottratto.
 E te creder Romano,
 Ch' ei fosse Figlio suo; Romano, a cui
 D' un tenero Bambino
 Provida parca il breve fil recise.
 Tale Argiro io credei
 Mio Cesare, e mio Figlio, ad altri ignoto,
 Ed a sè stesso.
Faus. Argiro dunque meco
 Non ha commune il Sangue?
Zoe. Anzi dal Sangue indegno
 Di Foca ei nacque.
Faus. (E vive
 Costantino in Eraclio?) oh' cieli!)
Foc. Or vedi
 Mal tessuta menzogna.
 Se vive Costantino,
 Regni, sì regni; e trovi
 Fede il primiero inganno. Egli in Argiro
 Dal mio dover, dalla mia fe s'adora.
 Salga sul Trono, e intanto Eraclio mora.
Zoe. Eraclio mora? Eh' prima
 Il Mondo pera. Ah', Greci,
 La vostra fede, il vostro amore imploro.
 La gloria vostra un Cesare difenda.
 Un traditore opprima.
 A me quest'armi. Io vi precedo, amici,
 Se v'è gloria fra' Greci:
 Se v'è fede nel cor de' miei Vassalli,
 Ad un' impresa, e necessaria, e giusta,
 Contro d' un Traditor seguasi Augusta.

(Im-

(*Impugnata una Lancia tolta ad un Soldato
 si volge contro Foca, seguitata da una
 parte delle Milizie. Foca si mette in dife-
 sa seguito dagli altri.*)

S C E N A IV.

Argiro, e detti.

Arg. AH' no, Augusta, non tinga (reco
 Le Greche spade il civil sangue, io
 Al Prigionier non vil difesa. Foca,
 Se tuo Cesare io son, quell' Armi atterra,
 Vassallo ti dimostra, e non ribelle.
Foc. Ma, Zoe, dimmi, chi parla?
 Argiro, Costantino, Eraclio, il figlio?
 Il Cesare, o il Nemico?
Ales. Greci, il Cesare nostro
 O in Argiro, o in Eraclio abbiam presente.
 Qual d'essi il fra dubbioso è ancor. Da Voi
 S' abbandoni egualmente,
 E di Foca, e di Zoe
 E lo sdegno, e l'amore. A me guerrieri
 La vostra fe serbate, e il vostro zelo
 A qual v'additterà Cesare il Cielo.
 (*Quì tutti i Soldati si levano dalle parti di
 Zoe, e di Foca, e si pongono in ordinanza
 dietro Alessandro.*)
 Sciolgasì Eraclio intanto. (*si slega Eraclio.*)
Foc. Alessandro
Ales. Signor, il tuo valore,
 Le tue Vittorie adoro;
 Ma dal Cesareo sangue
 Esce un fulgor, che la tua luce imbruna.

Foc.

Foc. Mi cominci a tradir, empia fortuna.

Se bramate i danni miei,

Empj, e rei, farò vendetta,

E di rapida saetta

S'armerà la mano, il cor.

L'amor mio, se non volete

Proverete - il mio furor. *(parte)*

S C E N A V.

*Argiro, Eraclio, Alessandro, Zoe,
e Fausta.*

Alef. Dell'estinto Leone alla gran tomba,
Principi, andiam, colà saprete, io

Di Cesare l'Erede, e dell'Impero. *(spero,*

Era. Facciasi.

Arg. Io v'acconsento,

Faus. Io ne porto nel cor tutto il contento.

Zoe. Figlio?

Alef. No. Zoe, non anche

Tale la Grecia il dice.

Zoe. Dirallo il Cielo, sì, che nel mio petto

E' suo linguaggio il mio materno affetto.

Un tenero affetto

Di Madre amorosa

Mi serpe nel petto,

E l'alma pietosa

Da strale innocente

Si fente - Piagar.

Del Cielo è la luce,

Che dice, è tuo figlio

Rasciuga il tuo ciglio,

Che il fato feroce

Si torna a placar. *(parte)*

SCE-

S C E N A VI.

Eraclio, Argiro, Fausta, ed Aless.

Arg. Principi, il sacro Alloro

Merita una contesa.

Ma se te giusto Nume appella il Trono;

Non tuo rival, ma tuo Vassallo io sono:

Non mi alletta il fasto altero,

Non invidio il Regal Trono.

Per pietà vi chiedo in dono

Sol la pace a questo sen.

E la pace mia dipende

Sol dagli occhi di colei,

Ch'è cagion dei dolor miei,

Che farà mio solo ben.

S C E N A VII.

Eraclio, Fausta, ed Alessandro.

Era. Fausta, non so qual fede io debba.

A quel, che vedo, a quel, che ascolto

Non intendo il mio fato;

Ma qualunque io mi sia, tu del mio affetto

Sempre fosti, e farai l'ultimo oggetto.

Luci vezzose amabili,

Che mi feriste il cor.

Labbra vermiglie, e tenere,

Che m'inspiraste amor.

Nell'adorarvi ogni or

Fido farò così.

E qual nel primo dì

Voi

Voi mi piagaste il sen,
Da voi sperar convien
La pace al mio dolor.
Cara, t'adoro, e Lei
La mia speranza ancor.

Aless. In Eraclio privato
Sovrana è ancor la tua bellezza, o Fausta.
Ma in Costantino Augusto
Scuote il giogo servile
La mente coronata, e meno è umile.

Fau. (Da ogn' altro cor si tema
Incostanza in amore.)

Ales. E se Figlio a Leon scopresi Argiro,
Vorrà placar l'ambizion di Foca
Con innalzare il Figlio
Al talamo di Zoe, di Zoe, che l'ama.

Faus. (Menzognere speranze
D' un politico amor.) Io tel confesso,
Eraclio amai; ma più d'amor potea
Gratitudine in me. Nel gran periglio
S'era posto, lo fai, per mio comando,
Cui non potea sottrarlo.

(Si lusinghi costui, che può salvarlo.)

Ales. Principessa adorata,
Sovvengati, che sei
L'arbitra del mio cor. Gli affetti miei...

Faus. Avran mercede;
Se nel cor serberai valore, e fede. (*Ales. par.*

Chiedo pietade, o Numi,
Chiedo conforto al seno;
Torni la pace almeno
Quest' alma a consolar.

Possa del caro oggetto
Stringer la destra in pace

Possa

Possa d' amor la face
Lieta per noi tornar.

S C E N A IX.

Sala innalzata da Leone alla memoria di
Leone Cesare, in cui sono le Statue
degl' Imperadori, e nel petto di quella
di Leone vedesi il di lui cuore.

Eraclio, Foca, Fausta, Argiro, Zoe,
Aless. seguito di Guardie.

Foc. Signor, su la tua fronte
Già la mia fè la sagra fronda adora.

Arg. Argiro io son; non Costantino ancora.

Ales. Chiedono, Augusta, i Greci
Che di Leon tu additi
La prole eccelsa.

Zoe. Foca (Figlio.
Renda a Eraclio il suo nome. Egli è mio
Egli è il Cesare vostro.

Arg. Ma come, o Zoe, poc' anzi
Non mi dicesti Figlio,
Del Greco Impero Erede?

Foc. Quanti Figli ha Leon, e quanti Eredi
Avrà mai questo Soglio?

Zoe. Eh' scopri omai quel foglio,
In cui certo si rende il disinganno.

Foc. Qual foglio! qual follia!

Zoe. Eterni Dei!

E tu mio Sposo eccelso,
Getta un raggio Sovran del tuo gran core,
Che mostri all' Oriente il suo Signore.

Ales.

Alef. Augusta, sì, dentro a quel cor si cerchi
L'arduo segreto. Olà,
Ad Eraclio, e ad Argiro
Rechinsi ed Archi, e Strali. Ai loro colpi
Sia bersaglio quel core.

Zoe. Aimè!

Era. Che sento!

Alef. E chi più accosta al centro
Della meta fatale il colpo illustre
Per Figlio di Leon da noi s'adori.

(*Alessandro presenta ad Eraclio, ed Argiro
due archi, e due frecce.*)

Zoe. O barbaro pensiero, o mio cordoglio,
O Sposo, o figlio, o conoscenza, o Soglio!

Arg. Giove, la di cui mente (constromenti.
La ragion degl'Imperi agita, e regge,
Io servo all'ardua legge. (guardo,
Tu, s'egli è giusto, indirizza il braccio, e il
Già vola il colpo, e già disciolo il Dardo.

Era. Fermati, Argiro. Io cedo

La ragion dello Scettro. Inorridisce
Il cor, la man, lo sguardo, il sangue, e tutti
In me fremon' gli affetti;
Ch'io ferisca quel core? A sì gran prezzo
La corona non voglio. E' tuo quel Trono,
Sia tuo giusto retaggio, o sia mio dono.

Zoe. O caro Figlio!

Fau. Oh' degno
Dell'Impero di Grecia.

Alef. Portentosa pietà! Greci, del vostro
Cesare già decide
Con la forza del sangue oggi Natura.
Ecco, in Eraclio adoro

L'Augusto Costantino, e il Sacro alloro.

Arg.

Arg. Signore, io primo reco
Al Cesareo tuo piede
Il Vassallaggio mio fedele, e giusto,

Zoe.)

Alef.) Viva nel finto Eraclio il vero

Fau.) a 4. Augusto.

Arg.)

Era. Augusta Madre, io dunque

Foc. Sì, sì, tu Costantino

Sei di Zoe, di Leon la prole eccelsa.
Questo è il foglio fatal da Zoe richiesto,
E negato fin' ora,

(*presenta il foglio a Costantino, che lo legge,
e poi lo dà ad Arg. e questi ad Alef.*)

Era. Padre, che tale ancora

L'amor mio ti riguarda,
Se la clemenza è il primo onor del Trono,
Si cominci a regnar dal tuo perdono.

Alef. Oh' magnanimo core!

Fau. Anima invitta! (stringa

Era. V'abbraccio, Amici; Augusta Madre,
Il laccio d'Imeneo la nuova fede
Del grande inclito Duce al sacro alloro.
Tuo Sposo Argiro sia.

Zoe. Ecco, Argiro, la destra.

Arg. Ed io la bacio omai Sposo, e non figlio,

Era. Fausta, il talamo Augusto

Mia Sposa oggi t'attende.

Alef. La mia speme è finita.

Fau. Mio Cesare t'adoro,

Mio Consorte t'abbraccio.

Zoe.) a 2. Oh' soave catena!

Arg.)

Fau.

ATTO TERZO.

Fau.
Era.

} a 2. Oh' dolce laccio.

C O R O.

Sia sereno oltre l'usato
Questo giorno fortunato,
Che dia pace al nostro cor.
L'innocenza è coronata,
La virtude è consolata,
Soddisfatto in tutti è amor.

Fine del Dramma.